

lettore

Una lettera ai padri conciliari pubblicata su «Rinascita»

I PRETI-OPERAI:

«I cristiani entrano nelle lotte di classe»

Il nuovo numero di *Rinascita* (9 gennaio 1965) pubblica la drammatica lettera che quindici preti-operai francesi e dai 40 ai 56 anni di età, rimasti a lavorare in fabbrica o nei cantieri (come fresatori, tornitori, aggiustatori, tagliatori, elettricisti, muratori, manovali) anche dopo la condanna vaticana del movimento (1954), hanno inviato nel giugno scorso ad una quarantina di vescovi, ma che era «idealmente diretta a tutti i padri conciliari».

Essi hanno deciso di divulgare il testo, che è comparso su una rivista cattolica francese di sinistra, *Lettre*, discendendo appunto in Concilio lo schema XIII, concernente i rapporti fra la Chiesa cattolica e il mondo contemporaneo. «Risulta — scrive *Rinascita* — che numerosi cardinali e vescovi hanno personalmente risposto ad alcuni firmatari della lettera, e ne hanno riconosciuto l'interesse, pur non approvandone tutto il contenuto».

«Vogliamo — dicono i quindici preti-operai — esprimere qualche aspetto d'una realtà da noi quotidianamente vissuta e che pensiamo non sia conosciuta, così come essa è dalla Chiesa».

Il documento affronta con chiarezza il tema della condizione umana dei lavoratori nella società capitalistica: «In un mondo in cui il denaro è la principale fonte dei diritti e dell'autorità, quando un uomo si trova nella necessità di vivere o cercare un lavoro», di mendicare un lavoro presso chi ha il potere di darglielo o di rifiutarcelo, giacché costui possiede i mezzi di produzione, quell'uomo entra in un sistema economico in cui tutta la sua vita, la sua coscienza, la sua personalità subiscono una schiacciante condizionamento; e lo stesso, di conseguenza, avviene per la vita della sua famiglia. Sin dall'inizio egli viene umiliato, insicurato, nell'occupazione, impedimenti alla libertà di collegarsi e di organizzarsi, clima di paura. Così, dopo qualche mese di officina, l'operaio consciente sente nascere in sé un sentimento profondo d'ingiustizia».

E dopo l'utilizzazione dell'assunzione, hanno inizio le subordinazioni della vita di lavoro: asservimento alla catena, alla serie, alla macchina, i ritmi accelerati, le promesse non mantenute per il salario, rischi fisici, una prematura, insicurezza nell'occupazione, impedimenti alla libertà di collegarsi e di organizzarsi, clima di paura. Così, dopo qualche mese di officina, l'operaio consciente sente nascere in sé un sentimento profondo d'ingiustizia».

L'operaio, dunque, «sente di essere diventato un oggetto tra le mani di coloro che posseggono il denaro» (e coloro che vede saldamente uniti e in un'organizzazione padronale fortemente strutturata per perpetuare tale stato di cose, con l'utilizzazione dello Stato, della Chiesa, della stampa, della radio, della TV, con l'avvertimento dei quadri

posti in condizioni di vita privilegiate e con l'organizzazione della caccia ai militanti operai); «la lotta di classe non è, dunque, una teoria, è la realtà stessa che la impone».

Dopo aver rilevato che la società borghese e la Chiesa «incoraggiano erroneamente l'operaio ad uscire da solo, e chiedendosi in un individualismo personale o familiare», da queste condizioni di vita e di lavoro, la lettera dei preti-operai prosegue sottolineando che, invece, spesso «grazie all'incontro con organizzazioni sindacali, politiche o culturali, egli (l'operaio) alza la testa, diventa più lucido e si rivolga in nome della dignità degli uomini. E giacché si tratta di restituire la sua dignità alla classe operaia, egli comprende che questa classe che deve liberarsi, al di fuori di ogni influenza esterna. Egli arriverà pertanto di preferenza alle organizzazioni sindacali che essa stessa si è data e che sono ricche di una lunga esperienza. Egli parteciperà anche alle lotte politiche nella misura in cui comprende che i mezzi del sindacalismo sono limitati e che le soluzioni si trovano a un altro livello di azione e di organizzazione».

E' accaduto frequentemente che questa lotta, vista dall'esterno («anche dai documenti episcopali»), sia stata assimilata a un movimento di odio contrario alla carità e che si siano invitati i cristiani a tenersene in disparte o a non prendervi parte, se non con la riserva e la preoccupazione di purificarsi. Ciò significa ignorare, fra l'altro, che il movimento operaio si è posto precisamente per scopo di abolire la lotta delle classi nella sola maniera possibile: sopprimendo, attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione, l'esistenza di un salariato e di un padrone. Ed è, questo, «un dono reso agli altri che raramente aviamo trovato negli ambienti cristiani».

E tuttavia, perché «il militante operaio è ateo? Perché è convinto che... la fede in Dio implica una morale di rassegnazione e di sottomissione?» La causa di questo atteggiamento, nel documento pubblicato da *Lettre*, vengono sostanzialmente individuate nel «modo con cui la Chiesa si offre al mondo operaio»: «Il popolo vede che di fatto la Chiesa ha sempre predicato la sottomissione e condannato la rivolta, contribuendo così a prolungare lo sfruttamento di una classe da parte dell'altro».

E tuttavia, perché «il militante operaio è ateo? Perché è convinto che... la fede in Dio implica una morale di rassegnazione e di sottomissione?» La causa di questo atteggiamento, nel documento pubblicato da *Lettre*, vengono sostanzialmente individuate nel «modo con cui la Chiesa si offre al mondo operaio»: «Il popolo vede che di fatto la Chiesa ha sempre predicato la sottomissione e condannato la rivolta, contribuendo così a prolungare lo sfruttamento di una classe da parte dell'altro».

La Chiesa si presenta all'operaio, nella pratica, «come una potenza economica, politica e culturale che vive a suo agio nel capitalismo. Non difenderà essa, pertanto, il sistema che la fa vivere?». E' effettivamente, scrivono i preti-operai, la Chiesa non ha preso le

NEL GRAFICO IN ALTO:
Il frontespizio di «Lettre», la rivista cattolica francese di sinistra che ha pubblicato il testo integrale della lettera dei preti-operai ai padri conciliari

DA IERI SARAGAT AL QUIRINALE

Il Presidente Saragat ha lasciato ieri mattina la casa di Lungotevere Flaminio, dove abitava da parecchi anni, e ha preso possesso della sua residenza al Quirinale. Tra qualche giorno trasferirà anche la figlia Ernestina, col marito e i due figli. La famiglia Saragat si sistemerà nella palazzina «del Fuga», dove in precedenza avevano stabilito la loro dimora Luigi Inaudi e Antonio Segni. Il trasloco fra Lungotevere Flaminio e il Quirinale non ha richiesto molto tempo e molti automezzi: infatti la palazzina «del Fuga» è già completamente arredata sia i mobili che di suppellettili. Il Presidente Saragat ha portato con sé solo l'indispensabile: gli oggetti d'uso personale e soprattutto i libri e i dischi. La famiglia Saragat continuerà a mantenere anche l'appartamento di Lungotevere Flaminio. Al Quirinale sono attese entro da un momento all'altro le nuove nomine dei collaboratori del Presidente Saragat. Il Capo dello Stato dovrà infatti rinnovare i quattro della segreteria generale del Quirinale, nominare i nuovi consiglieri diplomatici militare e il capo dei servizi stampa.

Nella foto a fianco: il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, mentre lascia la sua abitazione di Lungotevere Flaminio per trasferirsi al Quirinale.



Una lettera ai padri conciliari pubblicata su «Rinascita»

I PRETI-OPERAI:

«I cristiani entrano nelle lotte di classe»

posti in condizioni di vita privilegiate e con l'organizzazione della caccia ai militanti operai); «la lotta di classe non è, dunque, una teoria, è la realtà stessa che la impone».

E' accaduto rilevato che la società borghese e la Chiesa «incoraggiano erroneamente l'operaio ad uscire da solo, e chiedendosi in un individualismo personale o familiare», da queste condizioni di vita e di lavoro, la lettera dei preti-operai prosegue sottolineando che, invece, spesso «grazie all'incontro con organizzazioni sindacali, politiche o culturali, egli (l'operaio) alza la testa, diventa più lucido e si rivolga in nome della dignità degli uomini. E giacché si tratta di restituire la sua dignità alla classe operaia, egli comprende che questa classe che deve liberarsi, al di fuori di ogni influenza esterna. Egli arriverà pertanto di preferenza alle organizzazioni sindacali che essa stessa si è data e che sono ricche di una lunga esperienza. Egli parteciperà anche alle lotte politiche nella misura in cui comprende che i mezzi del sindacalismo sono limitati e che le soluzioni si trovano a un altro livello di azione e di organizzazione».

E' accaduto frequentemente che questa lotta, vista dall'esterno («anche dai documenti episcopali»), sia stata assimilata a un movimento di odio contrario alla carità e che si siano invitati i cristiani a tenersene in disparte o a non prendervi parte, se non con la riserva e la preoccupazione di purificarsi. Ciò significa ignorare, fra l'altro, che il movimento operaio si è posto precisamente per scopo di abolire la lotta delle classi nella sola maniera possibile: sopprimendo, attraverso la socializzazione dei mezzi di produzione, l'esistenza di un salariato e di un padrone. Ed è, questo, «un dono reso agli altri che raramente aviamo trovato negli ambienti cristiani».

E tuttavia, perché «il militante operaio è ateo? Perché è convinto che... la fede in Dio implica una morale di rassegnazione e di sottomissione?» La causa di questo atteggiamento, nel documento pubblicato da *Lettre*, vengono sostanzialmente individuate nel «modo con cui la Chiesa si offre al mondo operaio»: «Il popolo vede che di fatto la Chiesa ha sempre predicato la sottomissione e condannato la rivolta, contribuendo così a prolungare lo sfruttamento di una classe da parte dell'altro».

E tuttavia, perché «il militante operaio è ateo? Perché è convinto che... la fede in Dio implica una morale di rassegnazione e di sottomissione?» La causa di questo atteggiamento, nel documento pubblicato da *Lettre*, vengono sostanzialmente individuate nel «modo con cui la Chiesa si offre al mondo operaio»: «Il popolo vede che di fatto la Chiesa ha sempre predicato la sottomissione e condannato la rivolta, contribuendo così a prolungare lo sfruttamento di una classe da parte dell'altro».

NEL GRAFICO IN ALTO:
Il frontespizio di «Lettre», la rivista cattolica francese di sinistra che ha pubblicato il testo integrale della lettera dei preti-operai ai padri conciliari

Bilancio cubano del 1964

L'anno in cui è stata raddrizzata la rotta

Zucchero, nichel e bestiame, pilastri dello sviluppo - La lotta politica nei gruppi dirigenti cubani - Il problema della coesistenza con gli USA



CUBA - Maestri, operai, giovani, canna da zucchero in una area che un tempo apparteneva alla United Fruit Company. Quest'anno il raccolto di canna, uno dei pilastri della economia cubana, sarà molto abbondante ed occorrerà mobilitare mezzo milione di persone per effettuarlo. In tempo, ricorrendo al lavoro volontario.



CUBA - Una operaia agricola in una plantagione di Vuelta Abajo, dove si coltiva il miglior tabacco da sigari del mondo.

Dal nostro corrispondente

Un giorno sono andato a Catalina, un municipio che ha una piccola storia rivoluzionaria sua, di lotte unitarie, e che si trova a una sessantina di chilometri dall'Avana. Andavo spesso da quelle parti: è una regione molto fertile e molto viva politicamente, dove si sta portando avanti il primo esperimento di autonomia amministrativa, con tutte le istanze democratiche funzionanti, il partito molto legato alle questioni locali, i dirigenti sempre vicini alle preoccupazioni delle masse. A Catalina, c'è qualcosa di speciale e diverso dagli altri comuni della regione: in una fattoria statale, Fidel Castro ha chiesto che si organizzasse nel modo più razionale un pascolo intensivo per le vacche importate dal Canada. Tutti

stanno lavorando a questo pascolo che fa parte di un piano più grande, di tutta la provincia. Sono arrivato verso le 9 del mattino. C'era Elio Gomez, l'amministratore della fattoria, che dava disposizioni vicino al reparto macchine e c'era anche il segretario del partito di Catalina, Eusebio Torre, detto Melo, che stava andandosene con la «jeep». Quando ha saputo che ero un giornalista straniero si è fermato anche lui. Ci siamo messi a parlare delle vacche. Melo ha imparato da poco. Prima della rivoluzione era bracciante a Vegas, un municipio vicino; ma non si era mai occupato d'altro che di canna da zucchero. Adesso, il segretario del partito deve fare di tutto e siccome c'è questo impegno speciale, con Fidel, per il bestiame, deve anche accudire alle vacche e qualche volta perfino aiutare nei parti difficili. Il veterinario e uno solo per di più è reazionario: nei casi di parto si rifiuta di intervenire.

Melo mi raccontava queste cose ridendo, mentre andavamo in «jeep», anche con Elio Gomez, verso una fattoria dove appunto avevano concentrato una gran parte del bestiame e stavano allestando i pascoli a rotazione.

Elio guidava. Aveva l'aria stanca, ma negli occhi gli brillava allegria. Si era alzato — mi disse — come tutte le mattine alle cinque, per fare due ore di studio con un maestro che viene apposta per lui a quell'ora, nelle altre ore del giorno non può. L'amministratore prepara la licenza elementare. Prima aveva studiato solo due classi. Adesso ha trentasei anni.

Arrivati alla fattoria siamo andati a vedere le vacche ed ecco, precisamente, che ce n'è una che sta per partorire e siccome è alla sua prima esperienza bisognerà aiutarla. Chiamano un operaio mulatto, giornane, con le braccia forti e cominciano col separare la partoriente dalle mandrie, la fanno entrare in un recinto speciale. Poi corrono su e giù un bel pezzo per prenderla al laccio, prima il mulatto, poi Elio. Alla fine è il mulatto che riesce, mentre noi facciamo muro in modo da impedirle di scappare. La leghiamo a un palo e, dopo dieci minuti, il vitellino è in terra. Ma è stato necessario andare a prendere una corda, legarla alle zampe anteriori del vitellino che spazano per prime e tirare con la forza di due uomini, il

meccanismo di sviluppo continua ad essere quello delle grandi campagne in cui si mobilita le masse per un fine preciso e pratico. Le grandi campagne del '64 sono state quelle per l'educazione dei tutti fino al setto grado (sempre per prime e tirare con la forza di due uomini, il la preparazione tecnica. Sul

finire dell'anno è cominciata la più vasta e la più organizzata mobilitazione per il raccolto della canna da zucchero che si ricordi da quando la rivoluzione ha trionfato. Parte e organizzazioni di massa sono al lavoro, interamente a disposizione del governo. La canna, quest'anno, è ottima e abbondante, ma bisogna tagliarla e per tagliarla occorre mezzo milione di uomini, un quarto di tutta la popolazione attiva di Cuba. Occorrono centinaia di migliaia di volontari.

Ci sono naturalmente altri problemi interni, oltre a quelli economici. La stampa statunitense specula abbondantemente su un problema che è reale, quello della nostra perfetta unità fra alcuni gruppi dirigenti, dorata alla vecchie divergenze prerivoluzionarie. Ma non si accorgono che anche questo problema viene affrontato in maniera più difficile di quanto si pensava.

Sono stati messi da parte dei uomini che non rendono più servizio, come avrebbero dovuto e così sono venuti avanti altri uomini nuovi, formatisi già fuori dalle polemiche del passato. Lo stesso avviene nella lotta contro la burocrazia, altro tema diventato essenziale nell'ultimo scorcio del 1964.

L'anno scorso, sarà ricordato nella storia di Cuba come l'anno in cui è stata raddrizzata la rotta: piano adeguati alla realtà, uomini più efficienti, tutti gli sforzi concentrati sull'agricoltura, dove la canna da zucchero costituisce la fonte più sicura e immediata di accumulazione. Le grandi linee dello sviluppo economico per il '64 sono state indicate dal ministro dell'Industria Ernesto Guevara in un articolo per la rivista inglese International Affairs: tre le vie principali: lo zucchero, il nichel e il bestiame.

Si punta su un aumento del 50 per cento della produzione di zucchero e su uno sviluppo anche qualitativo di tutto il settore: tecnica agricola e installazioni industriali, raffinerie. Quanto al nichel, le ricchezze naturali rappresentate dalle latitudini della zona nordorientale dell'isola consentono di puntare sull'obiettivo immediato di situare Cuba al secondo o al terzo posto nel mondo come produttore di nichel, di valore

strare la tesi che le diseguaglianze negli scambi a favore del sistema imperialista rendono impossibile lo sviluppo dei paesi che emergono dalle catene coloniali. Isolati politicamente dalle misure di assedio adottate in luglio dall'Organizzazione degli stati americani sotto la guida statunitense, Cuba è andata in ottobre alla conferenza dei paesi non impegnati, al Cairo, per entrare risolutamente a far parte di quel gruppo nel momento in cui esso assumeva una posizione di più coordinata fermezza rispetto alle esigenze di una linea di coesistenza non ridotta alla passività.

Di qui, la politica estera cubana ha tratto lo stimolo per svolgere un ruolo più attivo anche in seno alle Nazioni Unite. Il forte intervento di Guevara, il 12 dicembre, ha voluto dimostrare, in sintesi, che gli Stati Uniti non possono permettersi di utilizzare a proprio piacimento gli strumenti superiori di un vecchio predominio imperialista. I popoli possono sempre fare appello alle proprie forze per imporre il criterio dell'indipendenza contro quello della forza oppressiva o repressiva del nuovo colonialismo. Il rappresentante degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Stevenson, e la Svezia, l'Inghilterra e la Spagna hanno venduto a Cuba macchine e materiali di urgente necessità. Le vendite britanniche a Cuba hanno raggiunto una cifra che è la più alta del '64: 19.600.000 dollari, nei primi dieci mesi.

Di qui, la politica estera cubana ha tratto lo stimolo per svolgere un ruolo più attivo anche in seno alle Nazioni Unite. Il forte intervento di Guevara, il 12 dicembre, ha voluto dimostrare, in sintesi, che gli Stati Uniti non possono permettersi di utilizzare a proprio piacimento gli strumenti superiori di un vecchio predominio imperialista. I popoli possono sempre fare appello alle proprie forze per imporre il criterio dell'indipendenza contro quello della forza oppressiva o repressiva del nuovo colonialismo. Il rappresentante degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Stevenson, e la Svezia, l'Inghilterra e la Spagna hanno venduto a Cuba macchine e materiali di urgente necessità. Le vendite britanniche a Cuba hanno raggiunto una cifra che è la più alta del '64: 19.600.000 dollari, nei primi dieci mesi.

E' stato anche l'anno delle più esplicite offerte dell'Avana a Washington, per risolvere pacificamente le acute divergenze tra i due paesi. Ma l'anno si è anche chiuso con una reazione di Cuba all'ONU, contro lo stesso Stevenson, e borbottando il discorso del ministro cubano che non ha resistito e se ne è andato. Quando poi al Consiglio di Sicurezza, il 14 dicembre, si è discusso della aggressione belga-americana al Congo, Stevenson ha sfogato il suo malumore in conflitto contro i delegati africani.

E' stato anche l'anno delle più esplicite offerte dell'Avana a Washington, per risolvere pacificamente le acute divergenze tra i due paesi. Ma l'anno si è anche chiuso con una reazione di Cuba all'ONU, contro lo stesso Stevenson, e borbottando il discorso del ministro cubano che non ha resistito e se ne è andato. Quando poi al Consiglio di Sicurezza, il 14 dicembre, si è discusso della aggressione belga-americana al Congo, Stevenson ha sfogato il suo malumore in conflitto contro i delegati africani.

E' stato anche l'anno delle più esplicite offerte dell'Avana a Washington, per risolvere pacificamente le acute divergenze tra i due paesi. Ma l'anno si è anche chiuso con una reazione di Cuba all'ONU, contro